

Data: 14.11.2020 Pag.: 1,42
Size: 294 cm2 AVE: € 66150.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 277791
Lettori: 2045000



TROPPI SEGRETI

di **Maurizio Ferrera**

L'emergenza sanitaria e quella economica dominano oggi la scena e restringono i margini dell'agenda politica. Contenere e sconfiggere la pandemia, «ristorare» imprese e lavoratori, incentivare la ripresa: più che di obiettivi, si tratta di imperativi.

Sulla gestione della seconda ondata Covid non ci sono tante opzioni. I dati confermano che i lockdown regionali sono inevitabili. Si possono criticare le scelte passate del governo o il caos organizzativo delle Regioni. La direzione di marcia è però chiara e univoca: gestire i contagi nella sanità pubblica, far rispettare le norme di distanziamento, preparare la vaccinazione di massa. Sul fronte economico l'unica opzione è legata ai fondi europei. Per ottenerli, va elaborato un buon «Piano nazionale di ripresa e resilienza» e poi negoziare con la Commissione per i dettagli. Una strada stretta e accidentata, ma l'unica percorribile. Siamo entrati in una fase politica caratterizzata dalla «necessità». Non è un caso che il centrodestra fatichi a trovare un proprio ruolo di opposizione e di contro-proposta.

Politica e necessità non fanno una bella coppia. Disaccordi e confronti sono il sale della democrazia, che è il «regno del possibile».

continua a pagina 42



VIRUS E ECONOMIA

I TROPPI SEGRETI DELLA DOPPIA EMERGENZA

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Gli imperativi della necessità possono tenere a bada per un po' i conflitti, ma finiscono per diventare essi stessi il bersaglio da combattere. Scacciata dalla porta, la contestazione ritorna così dalla finestra più agguerrita che mai, pronta ad attaccare «il sistema».

Ne vediamo già i primi sintomi: negazionismo, delegittimazione dei tecnici e della scienza, varie forme di disobbedienza civile.

Abbiamo già attraversato questo passaggio una decina di anni fa, durante la crisi dell'euro. Anche in quel caso l'emergenza finanziaria aveva costretto la politica nella camicia di forza degli imperativi fiscali. Ne siamo venuti fuori, ma (da noi come in altri Paesi) i vincoli europei hanno alimentato populismo e sovranismo.

La situazione attuale è in parte diversa. Il disagio di lavoratori e famiglie è reale. Nel complesso la sfida economica è espansiva: si deve decidere

come spendere il maggiore deficit di bilancio, come useremo i (tanti) fondi europei. L'emergenza sanitaria spinge invece in direzione restrittiva.

Ad essere «tagliate» non sono oggi le prestazioni di

welfare, ma la socialità, la libertà di movimento. Fortunatamente, la Ue è percepita più come figura materna che come matrigna. Senza un capro espiatorio esterno, una nuova fiammata di protesta investirebbe tuttavia governo e istituzioni, innescando una spirale di delegittimazione interna.

Per evitare questo scenario si possono immaginare due risposte. La prima e più ovvia è quella di essere più chiari nella comunicazione sanitaria nonché più efficaci ed efficienti (rapidi) nelle compensazioni economiche. La disponibilità ai sacrifici da parte dei cittadini è direttamente proporzionale alla qualità delle informazioni e indicazioni ricevute e alla affidabilità dei ristori promessi.

La seconda risposta è allargare gli orizzonti. Bisogna dare più «senso» alla necessità, spiegare non solo come la si può superare, ma anche quali nuovi scenari si apriranno. L'agenda di medio-lungo periodo è oggi tenuta nascosta. Si è passati dalla confusione degli stati generali alla secretazione dei dossier sul Piano nazionale. Un approccio autolesionista, che priva il governo di preziose risorse per parlare d'altro, prospettare possibilità e nuove opportunità, alimentare la fiducia, distrarre dall'ansia del presente.

Ci troviamo nel mezzo del-

la crisi più grave dalla fine dell'ultima guerra. Insieme all'Europa stiamo anche immaginando come trasformare il Paese, rendendolo più sostenibile, prospero, inclusivo. A partire dal suo nome, il programma Next Generation EU offre la cornice adatta a suscitare ciò che Tony Blair chiamava «patriottismo del futuro»: la condivisione di un progetto di ampio respiro per far crescere il «noi collettivo».

Se il tema diventa questo, è indispensabile che si senta coinvolta anche l'opposizione. Sulle sedi e le forme di dialogo c'è solo l'imbarazzo della scelta. La posta in gioco è molto rilevante. La logica delle scaramucce, delle rincorse corporative (così come quella dei documenti chiusi a chiave) offende il bisogno di rassicurazione e di serietà avvertito dai cittadini. E soprattutto nega loro il diritto a conoscere e valutare il ventaglio di possibilità per uscire dal tunnel, tornare alla normalità e ricominciare a fare progetti per il futuro.



Promesse
La disponibilità ai sacrifici è legata alla qualità delle informazioni e alla affidabilità dei ristori